

STUDIARE L'EUCARISTIA: MA COME? MA DOVE?

La teologia dell'Eucaristia a partire dalla preghiera eucaristica

CESARE GIRAUDDO

Tra i cattolici nessuno ignora che la celebrazione eucaristica è il rito basilare della nostra fede. Coloro poi che frequentano assiduamente la chiesa sanno che il momento centrale della Messa è la consacrazione, che di fatto vivono come una copia esatta di quanto è avvenuto, duemila anni or sono, nel cenacolo.

Ma che attenzione prestano i fedeli all'intera preghiera eucaristica? Notano, ad esempio, che il prefazio può variare, o che il celebrante ha la facoltà di scegliere l'una o l'altra preghiera eucaristica? Chissà se qualcuno s'è accorto che una preghiera eucaristica, più breve delle altre, è vista con simpatia da molti sacerdoti, forse perché la ritengono più rispondente alla necessità di trovare per la Messa un posticino nella vita affannosa di oggi?

Molti poi continuano a vivere la consacrazione come svincolata dal movimento dell'intera preghiera eucaristica; o, se preferiamo, intendono la preghiera eucaristica come una serie di orazioni indipendenti che inquadrano la consacrazione. Quale sia poi il valore e la funzione di tali orazioni, non lo sanno.

Tanta disattenzione è il risultato di una scelta metodologica, che ha condizionato la teologia eucaristica di tutto il II millennio. Le accese dispute medievali sul sacramento dell'altare hanno spinto i teologi occidentali a concentrare tutti i loro sforzi nel cercare di spiegare il mistero della presenza reale. Si sono chiesti come essa avviene, in quale preciso istante avviene e quali sono le parole che la producono. È così che l'attenzione degli studiosi, focalizzandosi esclusivamente sulla consacrazione intesa in maniera statica, ha finito per trascurare la dinamica e le ricchezze di quella preghiera con la quale da sempre la Chiesa fa l'Eucaristia.

1. La metodologia eucaristica del II millennio: studiare l'Eucaristia «in scuola»

Di fronte alla preghiera eucaristica i teologi occidentali si sono comportati come si comporterebbe un orologiaio maldestro che, volendo scoprire il funzionamento di un orologio perfetto, lo smonta pezzo per pezzo; ma poi non si accorge che, per il desiderio ardente di capire, ha immobilizzato quel meccanismo che solo nel suo pulsare rivela i suoi segreti. Nel nostro caso il teologo-orologiaio ha smontato il canone romano, ossia quella che per secoli è stata di fatto l'unica preghiera eucaristica della Chiesa di Roma. Ha assegnato alle singole parti un nome specifico, come se si trattasse di elementi eterogenei. Ha quindi preso la lente di ingrandimento per sviscerare i segreti della consacrazione, giustamente ritenuta il cuore della preghiera eucaristica, e ha riposto gli altri elementi della preghiera alla rinfusa nei cassetti del suo tavolo di lavoro. Così facendo, non ha più colto il funzionamento del meccanismo sacramentale, cioè non è più riuscito a comprendere in che rapporto stiano con la consacrazione tutti gli altri elementi della preghiera eucaristica.

Preoccupati com'erano di andare al nocciolo della questione, i teologi del II millennio hanno di fatto trascurato l'essenziale. Sarebbe stato sufficiente guardare oltre i confini della consacrazione materialmente intesa e allargare il campo di osservazione all'intera preghiera eucaristica. In tal modo i teologi avrebbero compreso che la trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue del Signore non è fine a se stessa, ma è finalizzata a fare la Chiesa, cioè a trasformarci nel corpo mistico ai ritmi delle nostre Messe.

Che dire poi di coloro che si sono lasciati distrarre da curiosità oziose, chiedendosi, ad esem-

pio, se nell'Eucaristia il corpo di Cristo abbia dei contorni o meno, o se sia colorato, o ancora se sia grande o piccolo, oppure quanto tempo duri la presenza reale nel fedele che ha fatto la comunione? Di sicuro uno studio attento all'insieme della preghiera eucaristica sarebbe stato più produttivo e più serio.

È giunto il momento per il teologo-orologiaio di riaprire i cassetti della propria sistematica, di rimettere insieme quelle componenti del meccanismo che aveva accuratamente smontato e successivamente trascurato. Egli non può più contentarsi di analizzarle separatamente, ma deve preoccuparsi di cogliere i segreti della dinamica eucaristica proprio mentre funziona, per vedere come i singoli elementi concorrono di fatto a un unico scopo. Il teologo deve riprendere in mano l'intero formulario della preghiera eucaristica e lasciarsi condurre da questo meccanismo vivente alla scoperta del mistero eucaristico. Abbiamo detto «riprendere», perché in questo studio appassionante qualcuno ci ha preceduti, tracciando quella via maestra che la speculazione del II millennio ha smarrito.

Volendo riassumere la metodologia del II millennio, diciamo che è la scuola il luogo dove si forgia la teologia dell'Eucaristia. Ad essa accorrono quanti desiderano sentirne la spiegazione. Là, sui banchi dell'aula scolastica, i discepoli ascoltano con compunzione l'insegnamento del maestro. Questi, dall'alto della sua cattedra collocata al centro, espone i risultati di una speculazione messa a punto a tavolino. Mentre vengono enunciati e discussi gli articoli della *lex credendi* — ossia della normativa di fede —, gli sguardi dei presenti si muovono su un semplice *percorso a linea retta*: il maestro guarda i discepoli, i discepoli guardano il maestro; nessuno guarda alla chiesa, nessuno guarda l'altare. Sarà infatti a quanto è stato professato in sede di scuola che andrà la mente di maestri e discepoli allorché si troveranno in chiesa a pregare, poiché logicamente *prima studiano e poi pregano, pregano in rapporto a ciò che hanno studiato, pregano come hanno studiato*.

2. La metodologia del I millennio: studiare l'Eucaristia «in chiesa»

Pure i Padri della Chiesa riflettevano sui sacramenti e sull'Eucaristia in particolare, ma la loro speculazione era impostata in maniera assai diversa. Essi infatti studiavano i sacramenti nel culto e a partire dal culto. Loro preoccupazione

principale era introdurre i fedeli, attraverso una comprensione orante, al mistero stesso. In rapporto alla teologia dei sacramenti, *prima pregavano e poi credevano, pregavano per poter credere, pregavano per sapere come e che cosa dovevano credere*. Per i Padri il luogo privilegiato dove si studiavano i sacramenti era infatti «la chiesa»: anzitutto «la chiesa» intesa come edificio, quindi «la Chiesa» compresa nel momento che la vede costituita come assemblea celebrante.

Proviamo a raffigurarci un Padre, ad esempio Ambrogio di Milano, mentre sta spiegando l'Eucaristia ai suoi discepoli prediletti, i neofiti. Il mistagogo — cioè colui che introduce alla comprensione dei sacramenti — non si colloca al centro della scena, bensì a lato. Al centro sta l'altare, giacché siamo in chiesa ed è l'altare il vero maestro. Con lo sguardo materiale, maestro e discepoli si guardano, cioè il mistagogo guarda amorevolmente i neofiti e i neofiti guardano fiduciosi il maestro. Ma con lo sguardo teologico, maestro e discepoli guardano l'altare, che non perdono di vista un solo istante. È la *lex orandi* — in concreto: la preghiera eucaristica — a sedere in cattedra, per dire a tutti che cosa l'Eucaristia è. Gli sguardi dei presenti si muovono pertanto, non su un percorso a linea retta, bensì su un *percorso a triangolo*: mentre materialmente vanno dal mistagogo ai neofiti e viceversa, teologicamente da entrambe le parti restano fissi all'altare.

Disponiamoci a compiere un balzo indietro nei secoli. Entriamo in punta di piedi nella chiesa dove Ambrogio nel quarto e quinto giorno dell'ottava di pasqua sta spiegando l'Eucaristia. Il vescovo interpella il suo uditorio, suggerendo una domanda alla quale risponderà egli stesso. Così si esprime: «Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra? Prendi in considerazione quelle che sono le parole! Dice il sacerdote: ...».

È fuor di dubbio che a questa precisa domanda un teologo del II millennio darebbe ancor oggi una risposta rapida e puntuale, limitandosi ad enunciare le parole essenziali della consacrazione. Direbbe: «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue». Invece Ambrogio risponde riproducendo la porzione centrale della preghiera eucaristica, ossia quella porzione che va dalla domanda per la trasformazione delle oblate nel *corpo sacramentale* fino alla domanda per la trasformazione dei comunicanti nel *corpo ecclesiale*, domande che in questo frammento ambrosiano del canone romano inquadrano la consacrazione. Così i cristiani dei primi secoli studiavano l'Eucaristia: la studiavano a partire dal momento in cui la facevano.

Abbiamo avviato le nostre riflessioni circa la percezione che noi moderni abbiamo della Messa, lamentando una disinformazione o perlomeno una scarsa attenzione alla liturgia. Abbiamo detto che ci siamo abituati a identificare, peraltro in maniera riduttiva, la Messa con la consacrazione. Non così Ambrogio. Egli non isola le parole della consacrazione dal contesto orazionale nel quale sono poste. Ad ogni istante coglie la dinamica eucaristica tutta quanta e insiste sulla finalità ultima delle nostre eucaristie, attestando che il *corpo sacramentale* è ordinato alla trasformazione nostra «in un solo corpo», cioè nel *corpo ecclesiale*.

Infatti dopo questa domanda Ambrogio trae per il neofita la conclusione vitale per la sua partecipazione all'Eucaristia. Nel commentare il *Padre nostro*, applica all'Eucaristia la domanda del pane quotidiano: «Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno...? Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno... Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunciata la morte del Signore, la risurrezione

del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento».

3. La metodologia del III millennio

Adesso, scegli con chi vuoi stare, scegli il tuo maestro! Vuoi stare con Pietro Lombardo? Ma la sua metodologia sacramentaria è rabbuffata come le volute della sua barba! Vuoi stare con Ambrogio? La sua metodologia sacramentaria corre liscia come l'olio sulla barba di Aronne!

Si torni dunque a studiare l'Eucaristia come si faceva al tempo dei Padri. Anche quando siamo chiamati a studiarla in sede di catechesi o di insegnamento superiore nei locali di una scuola, non dimentichiamo che essa va studiata guardando verso la chiesa, con gli occhi fissi all'altare, con gli orecchi tesi all'insegnamento di quella preghiera con la quale da sempre la Chiesa fa l'Eucaristia. Se così faremo, riscopriremo davvero l'Eucaristia, riscopriremo la Chiesa!

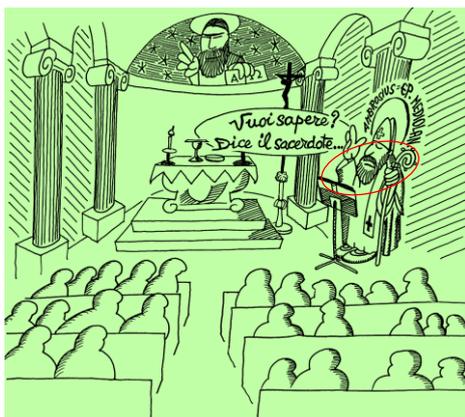
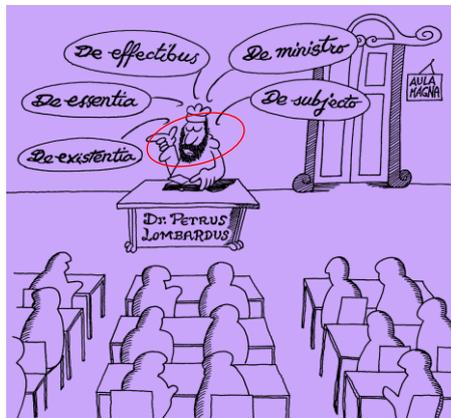
cesare.giraudo.sj@gmail.com

MAESTRO

Studiare i sacramenti "in scuola"

DISCEPOLI

PRIMA STUDIOANO, POI PREGANO, PREGANO NELLA MISURA IN CUI HANNO STUDIATO, PREGANO COME HANNO STUDIATO



ALTARE

Studiare i sacramenti "in chiesa", ie. "in Chiesa"

MISTAGOGO

NEOFITI

PRIMA PREGANO, POI CREDONO, PREGANO PER POTER CREDERE, PREGANO PER SAPERE COME E CHE COSA DEVONO CREDERE